la Bussola

Opera pubblicata con il patrocinio dell'Ambasciata di Grecia a Roma.

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

PAOLA LOMI

RITORNO A SAMOTRACIA

ROMANZO

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-498-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 GIUGNO 2024

Pothos (rimpianto), a sua volta, è chiamato così perché significa che esso concerne non ciò che è presente, ma ciò che è altrove e distante.

Platone, *Cratilo*

INDICE

9 *Prefazione*

PARTE PRIMA

17 Il presente

23 Il mito

PARTE SECONDA

177 L'isola dei Misteri

253 Della divinità

263 *Riconoscimenti*

PREFAZIONE

Quando il libro è stato pubblicato la prima volta, conoscevo da poco l'isola e stavo imparando ad amarla.

La figura di Pothos, il dio della nostalgia archetipica, degli amori impossibili, centrale in queste pagine, ha guidato il mio viaggio a Samotracia.

Devo ammettere che, per quanto avessi fatto studi classici, non avevo mai sentito nominare questa divinità: un aspetto di Eros. Mentre "anteros" è l'amore corrisposto, Pothos insegue un sogno impossibile e si strugge per qualcuno che è irraggiungibile e lontano.

In quegli anni insegnavo lettere ma mi ero anche iscritta ad una nuova Facoltà che costituiva un valido sostegno per la mia professione e che seguivo con piacere: Psicologia.

Il contesto delle lezioni e degli esami era profondamente ispirato al pensiero di Jung. E, in questo ambito, frequentemente ricorreva l'opera di James Hillman con la sua geniale riscoperta del mito.

Proprio un piccolo libro di questo psicanalista[1] ha orientato la mia scelta di approdare a questa isola, dove,

(1) James Hillman, *Saggi sul puer*, Raffaello Cortina, Milano 1988.

secondo Hillman, una statua di Afrodite e Pothos, scolpita da Skopas, collocata nel Temenos di Samotracia, era oggetto di un culto particolare e attraeva molti pellegrini.

Da sempre appassionata della Grecia, ho deciso di visitare la terra da cui Pothos spiccava il suo volo verso l'inconoscibile iniziando un percorso che dura ancora oggi.

L'energia potente di Samotracia, l'eco dei Misteri che qui si celebravano, la forza magnetica della natura, selvaggia in certi luoghi, non hanno conquistato soltanto me ma anche molti amici e ricercatori o amanti del "sacro".

Il libro è stato anche un omaggio a questa terra che ha riconosciuto il mio impegno e la mia devozione.

Naturalmente ero anche attratta dalle infinite sfumature della psiche, da quel caleidoscopio di bagliori che i miti riescono a generare.

Sono trascorsi molti anni, ho letto numerosi libri che attestano l'esperienza incredibile dell'iniziazione che proprio in questi edifici sacri, i devoti conseguivano: gente umile ma anche personaggi di rilievo, filosofi, storici come Erodoto, sovrani come Filippo, il padre di Alessandro Magno, che qui ha conosciuto Olimpia, la sua futura sposa. Ai riti erano ammessi uomini e donne senza distinzione e i richiedenti provenivano da tutta la Grecia, dalle coste asiatiche, più tardi da Roma.

Nel corso del tempo l'amore per Samotracia è rimasto immutato, forse anche più vivo.

Ho riletto *Ritorno a Samotracia*. Ho percepito che Pothos, il bellissimo dio adolescente sempre rivolto verso un'altra patria, come l'anatra selvatica effigiata ai suoi piedi, è in grado di varcare le scansioni del tempo per portare un messaggio.

Il Fanciullo divino è proteso verso suggestioni lontane. Non è pago delle piccole vicende quotidiane, non cura le

apparenze nè i beni materiali. Gli sono indifferenti i riconoscimenti, il successo, gli elogi.

La Bellezza cui aspira è troppo grande per poter appagarsi di tutto ciò che non è essenziale.

Quello che fa vibrare le sue ali è la magia effimera di un momento speciale: un raggio di sole fra le fronde degli alberi, la danza d'amore di due libellule dalle elitre turchine, che disegnano spirali nell'aria luminosa sopra un ruscello, la musica del vento che raccorda ciottoli e foglie sul litorale.

Un barlume improvviso trascina altrove, evoca la memoria di una terra perduta. Il nostro cuore è pieno di nostalgia. Proprio in questa tensione l'anima si ravviva e Pothos ci conduce verso la compiutezza cui aspiriamo.

Il nostro cammino non è più dissimile da quello degli antichi pellegrini che, "dopo fatiche e sudori e spaventi", nel momento finale della rivelazione, nel Tempio illuminato a giorno da centinaia di fiaccole, potevano gettare il velo e contemplare l'*epopteia,* la Visione, l'epifania.

Pothos è stato il messaggero con la sua spinta lieve e lo sguardo rivolto verso il cielo.

PARTE PRIMA

IL PRESENTE

All'improvviso, la distesa di case tutte uguali dal grigiore d'inverno si esalta: ciascuna si stacca dal fondale e acquista una precisa identità.

Questo cielo di aprile si diverte a scompigliare segni e geometrie. È stato un lungo inverno. Stamattina la luce evoca suggestioni. Basta un raggio di sole: si stagliano i contorni, le forme piane acquistano volume, ogni canto ha una storia da narrare. Forse occorre soltanto il cono della luce perché ogni pietra muti il suo significato.

Riconosco il quartiere, le viuzze, l'angolo medievale.

Mi fa uno strano effetto giungere da turista nella mia città. Non mi lascio aggredire dai ricordi e questo mio viaggio è animato da un senso d'ironia.

Ho ricevuto a Roma il biglietto di Zevi.

Non riesco ora a chiamarlo per nome.

Ho seguito da lontano il suo cammino verso l'affermazione, prima con un certo benevolo stupore poi quasi divertita.

In fondo lo intuivo. Ma l'aspetto curioso di tutta la vicenda è proprio questo: che la fama di Zevi sia legata ai piccoli acquarelli.

Allora cercava di proporre sulla tela quella stessa freschezza che gli era naturale nel bozzetto: i colori pastosi conferivano un'altra gravità al progetto iniziale così spesso finiva per rinnegare tutto. Le acqueforti, i disegni, gli acquarelli gli parevano prove, solo prove in attesa del quadro di autore. Eppure proprio quelli gli hanno dato notorietà.

È imprevedibile la vita. Sei così assorbito da un'idea, posseduto da quella che diventi incapace di vedere, le tue stesse illusioni fanno velo; poi, quando allenti la tensione, vorresti riafferrare quello che non hai visto o ti è sfuggito. Oppure accadono eventi che non avevi previsto.

Per Zevi la strada del successo si è aperta quando forse aveva rinunciato. Ricordo i tentativi e le sue reticenze. Aveva allora circa quarant'anni; io credo venticinque e poi ventinove anni quando sono partita.

Mi trovo in questa stanza a fare assurdi conti. Sono trascorsi forse quindici anni ma non ne ho paura. Questa nuova saggezza, se davvero lo è, mi consente il distacco dalle cose e insieme la presenza, più vigile di allora.

Ho viaggiato molto. Non mi è più possibile scindere la cognizione razionale della vita da quella più sfumata dell'oriente.

Non sono più divisa come un tempo, anche il mio nome suona più maturo. È lo strano potere della mente di creare figure, situazioni e poi modificarle, ricomporle in cornici diverse.

Allora mi sembrava un nome da bambina; ora mi pare antico, di una donna del primo Novecento, che ha vissuto una storia, tante storie e sorride dall'alto insieme ai suoi compagni, nei ritratti degli avi alla parete.

E pure questo sole che preme per entrare mi fa nascere voglie adolescenti.